

COME LA GEOPOLITICA APPRODÒ SULLA 'TERRA'

Rudolf Kjellén e Karl Haushofer

MATTEO MARCONI

Salpata dal 'mare', la geopolitica 'approda' sul continente ai primi del Novecento grazie a Rudolf Kjellén, che elaborerà una sua proposta sulla base del lascito intellettuale di Friedrich Ratzel, creatore della moderna geografia politica. Il rapporto con Ratzel caratterizzerà anche l'elaborazione di Karl Haushofer, vero fautore della sistematizzazione della disciplina. Nell'articolo si presentano le modalità e le caratteristiche con cui nacque la geopolitica sul continente, prendendo Kjellén e Haushofer come punti di riferimento. Vengono poi analizzati il peso dell'esito della Prima guerra mondiale nella diffusione della geopolitica in Germania e la sostanziale continuità tra questa e la geografia politica ratzeliana.

Le

UNA FALSA PARTENZA: RUDOLF KJELLÉN

prime forme di ragionamento geopolitiche provennero dal 'mare', dalle riflessioni di Alfred Thayer Mahan e Halford John Mackinder, però fu nell'area culturale tedesca che la geopolitica si sviluppò con ulteriore rigoglio intellettuale. Proprio qui il termine geopolitica fu utilizzato per la prima volta, nel 1899, dallo studioso e parlamentare svedese Rudolf Kjellén (1864-1922), per poi prendere sembianze scientifiche nella sua opera più famosa (*Staten som lifsform*), edita nel 1916. Kjellén si considerava il continuatore dello sforzo di Ratzel, attivo in prima persona nell'agone politico nonché docente di Scienze politiche e di Storia a Uppsala. La geopolitica, per Kjellén, è solo una delle cinque scienze che si oc-

cupano dello studio dello Stato e che costituiscono la scienza politica, con l'ecopolitica (scienza dell'economia nazionale), la demopolitica (scienza degli Stati in quanto popoli), la sociopolitica (scienza dello Stato nei rapporti con la società) e la cratopolitica (scienza degli strumenti dello Stato, in primis il diritto). Kjellén concentra l'importanza della sua analisi sul suolo, ossia sugli aspetti geomorfologici che influenzano la vita dello Stato dandogli vitalità e ricchezza¹. Il vero punto in comune tra Kjellén e Ratzel è la centralità dello Stato e le sue possibilità di sviluppo; tuttavia, per lo svedese le relazioni tra Stato e potenza si decidono, coerentemente con il determinismo biologico, nella lotta per la sopravvivenza e per lo spazio. Kjellén, infatti, credeva che lo Stato crescesse e deperisse come fosse un organismo biologico. Se per Kjellén «gli Stati sono le forme di vita più imponenti»², al contrario, per Ratzel al massimo lo Stato può essere la più imponente 'creazione' dell'uomo sulla terra. In Kjellén gli Stati vitali con un piccolo territorio sono chiamati all'espansione e «questo non è un crudo istinto di conquista ma il naturale e necessario corso verso l'espansione come senso d'auto-preservazione»³. Il richiamo alla necessità naturale, di contro all'istinto irrazionale, spiega la vicinanza della geopolitica a un pensiero scientifico che ricerca in natura le leggi in grado di spiegare gli eventi⁴. Esempi come questo illuminano come nel passaggio per Kjellén e Haushofer il pensiero ratzeliano subisca due semplificazioni che lo rendono più fruibile dal punto di vista dell'opinione pubblica e dell'azione politica. L'organicismo ratzeliano si fondava sulla relazione spaziale tra uomo e ambiente, lì dove Kjellén, invece, diede preponderanza all'elemento tellurico. Il pensiero ratzeliano fu ribaltato da filosofico a biologico, riducendo la politica a dato naturalistico e quantitativo, sebbene mitigato dal fatto che la geopolitica era solo una delle cinque branche della scienza politica che si occupavano dello studio dello Stato. Dopo la Prima guerra mondiale la *Geopolitik* di Kjellén venne interpretata come un approccio complessivo e non più solo come un singolo aspetto in una prospettiva più ampia⁵. È con Haushofer che la scienza dello Stato si riduce alla sola dimensione geopolitica: l'elemento spaziale e ambientale divengono gli unici che permettono di riflettere sul giusto ordine statale. Sebbene si debba a Kjellén la prima sistemazione scientifica della disciplina, in realtà i saperi e i fermenti storici che fecero da lievito alla geopolitica indicano nello svedese solo un punto di passaggio, per quanto obbligato. Kjellén attuò la svolta determinista, decisiva dal punto di vista epistemologico ma non sufficiente per comprendere la realizzazione del paradigma geopolitico; solo con Haushofer i determinismi ambientale e biologico comporranno una compiuta visione del mondo⁶.

1. Le sottocategorie della geopolitica considerano: i dati fisici, di posizionamento, l'area, la regione e la forma. KJELLÉN 1916.

2. HUNTER 1983, p. 91.

3. KJELLÉN 1916, p. 75.

4. JONES 1954, p. 112.

5. KRISTOF 1960, p. 25.

6. Una conferma indiretta sullo scarso peso di Kjellén nella formazione della geopolitica viene da Otto Maull: «Nessun altro, dunque, nemmeno Kjellén, come fatto qualche volta dagli ignoranti, può essere indicato come padre della geopolitica. Questo è Ratzel». MAULL 1928, p. 617.

LA SECONDA NASCITA 'TEDESCA' DELLA GEOPOLITICA

Il disastro della Prima guerra mondiale instillò nelle vene tedesche un fortissimo risentimento per le condizioni di pace imposte a Versailles, con la perdita dell'Alsazia e della Lorena, un ridimensionamento alle frontiere con la Danimarca, la perdita del piccolo impero coloniale e, soprattutto, lo smembramento della Prussia orientale.

Durante il congresso di geografia tenuto a Lipsia nel 1921, il direttore dell'evento, Hans Meyer, espresse il sentimento di scandalo di tutti i partecipanti per il diktat subito dalla Germania, che aveva portato a una sistemazione territoriale che ignorava le realtà geografiche⁷. In generale, la letteratura geografico-politica e geopolitica dopo la Prima guerra mondiale fu costantemente caratterizzata dal trinomio rovina, riscatto, azione e il travaglio della sconfitta sollecitò una risposta da parte della scienza⁸. Il determinismo geografico fu il quadro teorico all'interno del quale vennero espresse le riflessioni degli esperti di settore, ma anche lo strumento ritenuto migliore per mostrare l'ingiustizia delle frontiere rideterminate a Versailles, ingiuriate come artificiose e contrarie alle leggi della natura.

Il senso di rovina legato alla guerra investì anche la corporazione dei geografi, colpendo anche la figura di Ratzel, sebbene il suo pensiero, già all'epoca, non fosse apprezzato, tanto da ritenerlo superato ancor prima di essere compreso. Alla volgarizzazione e al fittizio superamento di Ratzel contribuirono, tra gli altri, Alexander Supan ed Emil Schöne, che offrirono una visione più meccanica e assiomatica della geografia politica ratzeliana, rendendola più statica dal punto di vista teorico e facilmente applicabile⁹. Nel processo di revisione del pensiero ratzeliano si evidenziò Otto Maull, autore della più significativa 'geografia politica' dopo quella del maestro: la morfologia spiega l'emergere delle configurazioni statali in relazione ai mezzi di cui ogni popolo dispone. L'organicismo di Maull è più penetrante di quello ratzeliano, perde il carattere spaziale a vantaggio di quello ambientale e mette maggiormente in risalto l'aspetto quantitativo, consentendo con maggiore facilità la previsione e, quindi, il controllo del territorio¹⁰.

Nonostante i tentativi, gli insegnanti liceali di geografia continuavano a rimproverare ai professori universitari di avere sviluppato una scienza statica, incapace di applicazioni pratiche.

7. KORINMAN 1990, p. 140.

8. KOST 1989, p. 378.

9. SCHÖNE 1911; SUPAN 1918.

10. MAULL 1925.

Un chiaro messaggio diretto alla corporazione: la scienza doveva farsi carico di stabilire le rotte che la Germania doveva seguire al fine di tornare grande, colmando il vuoto che la politica aveva lasciato dietro di sé con il fallimento della guerra. Le semplici spiegazioni fornite in base alla geomorfologia non bastavano più a un'opinione pubblica desiderosa di una visione più vasta e dinamica.

In tale contesto apparve negli anni Venti l'opera di un generale geografo, Karl Haushofer che, con i suoi scritti geopolitici, suscitò un vivace dibattito. Il problema essenziale che Haushofer si trovò ad affrontare fu la divisione tra geografia e politica, partizione che lasciava un gran numero di questioni in mano a persone che ben poco s'intendevano di spazio: la squalificata classe politica della Germania di inizio anni Venti¹¹.

La riflessione del Generale parte proprio dal mediocre livello dei politici tedeschi, incapaci, a differenza dei colleghi francesi, di pensare spazialmente. All'origine del pensiero haushoferiano si pone la sfiducia nella politica, lasciando già prevedere un sapere in grado di sostituirsi a un principe delegittimato a rappresentare l'autorità. La geografia politica e la geopolitica cercheranno, di conseguenza, di individuare gli obiettivi atti a potenziare la Nazione, indicando le linee guida da seguire alla politica e subordinandola, di fatto, alla scienza¹². Se i fatti di Versailles scatenarono l'attenzione dei tedeschi per la geopolitica, non si deve dimenticare che la disciplina aveva mosso i primi passi già prima delle ostilità. Questo a significare che la geopolitica non nacque revanscista, ma si prestò a esserlo nella misura in cui la revanche mise al centro del proprio programma la necessità di affidarsi alla scienza per potenziare lo Stato. A questo desiderio di maggiore potenza dobbiamo il vero motivo della nascita della geopolitica.

LO SPAZIO VITALE COME CHIAVE PER UN ORDINE GLOBALE ALTERNATIVO

Secondo Haushofer la geografia politica deve studiare la distribuzione del potere statale sulla superficie dei continenti e le condizioni (suolo, clima, risorse, configurazione) alle quali il potere si esercita, mentre la geopolitica deve avere per oggetto l'attività politica nello spazio. La geografia politica è statica perché descrive le 'forme' di uno Stato, la geopolitica è invece dinamica, osserva i 'processi' politici del passato e del presente al fine di pronosticarne l'evoluzione.

Su tali premesse Haushofer offre un'interpretazione del tutto singolare del rapporto tra spazio e potenza: gli Stati non devono necessariamente scontrarsi a causa della sovrapposizione del rispettivo *Lebensraum* (spazio vitale). Al contrario, la visione globale della geopolitica è capace, secondo Hermann Lautensach¹³, di decodificare l'insieme delle

11. Dal punto di vista politico Haushofer si poneva su posizioni vicine all'ala destra della socialdemocrazia, pur essendo critico feroce della democrazia e anzi apprezzando 'il formidabile idealismo' bolscevico, in grado di sfidare il potere delle banche e del capitalismo, veri nemici dei popoli.

12. «Con la sua *Geopolitik* Haushofer credette di possedere la scienza che avrebbe potuto aiutare la Germania attraverso il suo difficile processo di riguadagno della perduta statura e realizzare i suoi sogni». BASSIN 1987, p. 124.

13. HAUSHOFER – OBST – LAUTENSACH – MAULL 1928, p. 447.

interrelazioni e interdipendenze della politica mondiale, per raggiungere un'equa divisione degli spazi vitali. Ciò non comporterebbe la fine dei conflitti tra gli Stati; piuttosto, la scienza geopolitica sarebbe in grado di depotenziare gli scontri in atto, tracciando confini più coerenti sulla base del rapporto tra spazio e demografia, ossia della vitalità biologica dei popoli. Lo scontro e la storia non sono negati, neanche la vita che, a volte, abbandona alcune costruzioni statali a favore di altre. In un simile quadro ciclico la prognosi geopolitica prescrive, di volta in volta, la corretta risoluzione delle contese, con l'effetto, quindi, di diminuire la conflittualità tra gli Stati. Haushofer era convinto che la geopolitica avrebbe tolto legittimità alle guerre per lo spazio, giustificabile solo prima che si applicasse la scienza in grado di assegnare a ogni popolo la porzione di spazio più adeguata.

L'equilibrio tra spazio a disposizione e leva demografica avrebbe permesso di valutare la corretta distribuzione del potere a livello internazionale: «la geopolitica è una delle più potenti armi nella lotta per una più giusta distribuzione del *Lebensraum* della terra, una distribuzione basata sulla capacità di lavorare e sulle imprese culturali dei popoli, piuttosto che su decisioni imposte con la forza»¹⁴. Ecco perché Hansjulius Schepers, discepolo di Haushofer, diceva che: «La geopolitica è nata dal bisogno elementare degli Stati, dei popoli e delle culture di ricercare scientificamente la migliore protezione possibile»¹⁵. La geopolitica doveva essere la scienza del 'giusto' equilibrio di potere.

È fin troppo evidente il riferimento polemico di Haushofer alle potenze europee, in primis a Francia e Inghilterra, che hanno acquisito enormi imperi coloniali impedendo lo sviluppo di nazioni giovani e dinamiche come la Germania. Rispetto al concerto delle potenze andato in scena nell'Ottocento, la geopolitica voleva stabilire un criterio di equilibrio non arbitrario, che reinterpretasse, superandola, la vecchia politica di potenza. Primo bersaglio critico di Haushofer è la concezione istituzionale della sovranità, secondo cui la legittimità del confine di uno Stato sarebbe data dal suo riconosciuto valore giuridico. Haushofer contrappone a questa visione il *Lebensraum*, che si compone di un'armoniosa molteplicità di fattori e rende la legittimazione del potere più complessa rispetto al rapporto esclusivo tra Stato e diritto. Lo Stato westfaliano, nato dalla concezione istituzionale della sovranità, viene sottoposto a critica a partire dal confine che limita il dispiegarsi della vita e il suo naturale movimento. Nello spazio vitale il confine non è più definito, una volta per tutte, dal diritto dello Stato: si tratta invece di misurare la vitalità dei popoli, che arretrano e avanzano in base al loro grado di salute, proiettando molteplici 'spazi' sullo stesso territorio, sia culturali, che economici, demografici e sociali. Lo spazio vitale è la conformazione del rapporto tra spazio e popolo che si verrebbe a creare se non ci fossero i confini. I geopolitici non volevano eliminare il confine, ma sicuramente contribuirono in modo rilevante a delegittimarlo come strumento di definizione dell'identità dello Stato. La sovranità nello spazio vitale funziona come nello

14. Ivi, p. 41.

15. SCHEPERS 1936, p. 26.

Stato moderno, dunque come organizzazione e controllo ma, invece che essere frutto della coercizione statale, è espressione di un processo naturale. Ne consegue che la sovranità non è più definita dal diritto, bensì dal rapporto tra spazio e popolo.

La visione haushoferiana degli equilibri geopolitici mondiali è un'abile compenetrazione tra il concetto di Lebensraum e la teoria dell'*Heartland* di Mackinder. Il potere è contrassegnato dall'opposizione tra potenze marittime e continentali, le prime vivono principalmente grazie al controllo dei mari, le seconde sulla base del potere terrestre. Nell'epoca moderna, secondo Haushofer, le potenze marittime hanno sopravanzato quelle continentali chiudendo il libero accesso ai principali porti, in caso di conflitto. Il principio della libertà dei mari, stabilito dal moderno diritto internazionale, è una giustificazione dell'imperialismo dal momento che esiste una potenza, come la Gran Bretagna, che è in grado di assicurarsi il controllo di tutti i mari grazie alla sua flotta. La conseguenza è che le potenze continentali possono commerciare i propri beni – che hanno generalmente nei porti gli sbocchi principali – solo per beneplacito delle potenze marittime. Per questo motivo Haushofer parlava di *Anakondapolitik*, ossia di politica dell'anaconda, dal nome del serpente che con le proprie spire strozza le prede. Per rompere l'assedio delle potenze marittime Haushofer propose di ribaltare il modello mackinderiano e di dar vita alla più potente delle alleanze, quella tra Paesi eurasiatici. Se uniti, i continenti europeo e asiatico sarebbero bocconi troppo grandi per l'anaconda britannica: le capacità tecnologiche della Germania, con le risorse e i grandi spazi dell'Unione Sovietica, costituirebbero un blocco formidabile, in grado di creare superiorità strategica e industriale rispetto alle potenze talassocratiche¹⁶. La possibilità di commerci interni alla massa eurasiatica completerebbe un disegno in grado di rompere l'egemonia marittima. Per questo motivo dopo la Prima guerra mondiale le talassocrazie hanno frazionato l'Europa orientale in più Stati, per creare un cordone sanitario che impedisse la contiguità geografica tra la Germania e la nascente Unione Sovietica¹⁷.

Il terminale oceanico del progetto eurasiatico era il Giappone, che avrebbe consentito di confrontarsi da una posizione favorevole con le potenze anglosassoni. Il valore di un'alleanza strategica con le principali potenze eurasiatiche, ossia Unione Sovietica e Giappone (non si dimentichi che all'epoca l'India era sotto il giogo inglese e la Cina fortemente condizionata dalle potenze europee), era per Haushofer tanto importante da giustificare una minore pressione tedesca in Europa orientale, così da non invadere lo spazio vitale russo. A questo scopo propose una ripresa delle strategie espansive in Africa. Secondo Haushofer il nuovo ordine si sarebbe basato su potenze di dimensioni continentali, ben al di là delle possibilità geografiche degli Stati-nazione. L'ideazione delle pan-regioni e delle pan-idee serviva a suddividere il mondo in aree di influenza, grandi spazi autonomi e indipendenti tanto dal punto di vista politico che economico, ognuno guidato da una potenza egemone¹⁸.

16. HAUSHOFER 1925, pp. 82-87; EBELING 1994, pp. 105-107.

17. HASSINGER 1930, pp. 26-29 e 197-228.

18. EBELING 1994, pp. 40 e 103-117.

Haushofer, come già Mackinder, è un sostenitore della crisi dell'ordine europeo, non del suo trionfo; apre al riconoscimento paritetico di altre civiltà perché è consapevole che solo una maggiore condivisione del potere, a livello globale, avrebbe garantito il proprio ruolo alla Germania e all'Europa. Nulla a che vedere, quindi, con prospettive egemoniche planetarie. Piuttosto, il modello haushoferiano ripensava in termini critici il colonialismo e condivideva la protesta dei popoli senza spazio nei confronti di quelli che ne avevano troppo rispetto alla propria forza demografica. A questo scopo, soprattutto in Asia, i legami di Haushofer andavano a costruire una rete con elementi come Chandra Bose, leader dell'indipendentismo indiano, o con eminenti figure del governo nipponico. Ciononostante, la possibilità di un'alleanza eurasiatica aveva trovato sostenitori in Russia e in Giappone ancora prima che in Europa. La Germania di Guglielmo II, sosteneva Haushofer, era ancorata a schemi eurocentrici, errore analogo a quello dei dirigenti nazisti incapaci di pensare davvero a livello planetario. Le prospettive della geopolitica e del nazismo erano inevitabilmente differenti: la prima voleva che la politica fosse guidata dalla scienza, il secondo, che la scienza giustificasse le decisioni adottate in ambito politico. L'opinione che la geopolitica sia stata una scienza al servizio del nazismo è stata per lungo tempo quella prevalente per la sovrapposizione con la questione delle inique condizioni imposte con la pace di Versailles; da questo spirito d'umiliazione, però, le strade si divisero e la stessa scarsa influenza della geopolitica sul nazismo si spiega sia per la diversità di programmi in politica estera sia perché il regime rispondeva a logiche ideologiche evidentemente diverse.

IL LEGATO DI RATZEL

I giudizi sulla geopolitica furono alquanto contrastanti già all'epoca di Haushofer. Otto Maull, dopo un iniziale avvicinamento, criticò la deriva che impediva lo studio sereno degli effetti dello spazio sugli organismi¹⁹. La mancanza di scientificità rappresentava, invece, una risorsa per Alfred Hettner, nel senso che la geopolitica doveva essere solo un'applicazione della geografia politica, che rimaneva la vera scienza. La geopolitica non doveva essere qualcosa di veramente nuovo da un punto di vista metodologico, quanto piuttosto l'elemento di congiunzione tra scienza e sfera della decisione²⁰.

19. MAULL 1935.

20. HETTNER 1929.

Negli stessi anni, ben diversa fu la posizione del caposcuola degli annalisti, Lucien Febvre, che criticava severamente nel suo *Géographie historique et géopolitique* i geopolitici, denunciati come autori di una pedagogia politica. Nulla di nuovo vi sarebbe nella geopolitica, secondo Febvre, in quanto la stessa concezione è ravvisabile nelle opere di Ratzel²¹. Yves M. Goblet ebbe una posizione decisamente più morbida, essendosi formato proprio alla scuola di Ratzel, Penck e Richthofen. Per Goblet, Haushofer compie una deviazione rispetto al pensiero ratzeliano che lo porta a una sorta di metafisica antigeografica²². Albert Demangeon svilupperà questa stessa tesi nel suo *Géographie politique*, rilevando nella scuola geopolitica un'impostazione lontana dallo spirito scientifico. La geopolitica sarebbe una macchina da guerra che ha perso il contatto con la scienza per farsi strumento di parte²³.

Nonostante le numerose e autorevoli critiche mosse alla *Geopolitik* in quegli anni, l'esperimento haushoferiano portò alle più logiche conseguenze mediante un itinerario complesso. I geografi politici epigoni di Ratzel seguirono il paradigma determinista al pari dei geopolitici ma, a differenza di questi ultimi, non si avvidero che il determinismo fosse funzionale alla comprensione e al controllo totale della realtà, da cui sarebbe stato difficile escludere, in linea di principio, la politica. Era l'essenza stessa del determinismo ad avvicinare scienza e politica e in ciò i geopolitici furono più coerenti. L'accademismo dei seguaci di Maull e Arthur Dix era assolutamente deficitario su questo versante, rispetto ad Haushofer, per la mancata comprensione delle richieste che i tempi nuovi avanzavano verso la scienza.

La geografia politica ratzeliana nasce dalla necessità di controllare e organizzare il territorio e, proprio nella volontà di dominio di ogni ente, si afferma la continuità con la geopolitica. Ciò che accosta il pensiero di Haushofer a quello di Ratzel non è l'imperialismo, non è la volontà di conquista di un territorio, bensì la volontà di dare forma al territorio in ogni suo aspetto²⁴. La geopolitica giustifica l'intento predittivo in politica a partire dal determinismo ambientale, creando un legame diretto tra la causa scatenante e l'effetto scatenato. Ratzel partiva da basi completamente diverse, eppure concordava sulla primazia da riconoscere alla scienza nel determinare l'azione politica. Se Ratzel si limitava a prescrivere la politica statale più idonea in un specifico contesto, Haushofer si spingeva più in là, pronosticando l'evolversi dello scenario internazionale in base alle leggi immutabili dello spazio.

Il tentativo di Haushofer, in definitiva, si pose a un piano diverso, seppure della stessa specie, rispetto a quello ratzeliano. Haushofer non mutuò da Ratzel intuizioni o spunti occasionali, bensì uno stile di pensiero e di azione consistente nell'assoggettamento della politica e dell'intera realtà statale alla regola scientifica

21. FEBVRE 1929.

22. KORINMAN 1990, p. 270.

23. DEMANGEON 1932.

24. PATERSON 1987, p. 108.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- M. BASSIN, *Race contra space: the conflict between German Geopolitik and national socialism*, «Political Geography Quarterly», Vol. 6, Issue 2 (1987), pp. 115-134.
- A. DEMANGEON, *Géographie politique*, in «Annales de Géographie», Vol. 41 (1932), pp. 22-31.
- F. EBELING, *Geopolitik: Karl Haushofer Und Seine Raumwissenschaft: 1919-1945*, De Gruyter, Berlino 1994.
- L. FEBVRE, *Géographie historique et géopolitique: ouvrages récents*, «Revue critique d'histoire et de littérature», Vol. 96 (1929), pp. 401-408.
- H. HASSINGER, *Österreich-Ungarn und seine Nachfolgestaaten Italien und Frankreich*, in K. HAUSHOFER (a cura di), *Die Großmächte vor und nach dem Weltkrieg*, Teubner, Lipsia-Berlino 1930.
- K. HAUSHOFER, *Der Ost-Eurasiatische Zukunftsblock*, «Zeitschrift für Geopolitik», Vol. 2 (1925), pp. 82-87.
- K. HAUSHOFER – E. OBST – H. LAUTENSACH – O. MAULL, *Bausteine zur Geopolitik*, Kurt Vowinckel Verlag, Berlino 1928.
- A. HETTNER, *Methodische Zeit- und Streitfragen. Geopolitik und die politische Geographie*, «Geographische Zeitschrift», Vol. 35 (1929).
- J. M. HUNTER, *Perspectives on Ratzel's Political Geography*, University Press of America, Lanham e New York 1983.
- R. KJELLÉN, *Staten som lifsform*, Gebers, Stoccolma 1916.
- M. KORINMAN, *Quand l'Allemagne pensait le monde: Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Fayard, Parigi 1990.
- K. KOST, *The conception of politics in political geography and geopolitics in Germany until 1945*, «Political Geography Quarterly», Vol. 8, Issue 4 (1989), pp. 369 - 385.
- L.K.D. KRISTOF, *The origins and evolution of geopolitics*, «The Journal of Conflict Resolution», Vol. 1 (1960), pp. 15-51.
- O. MAULL, *Politische Geographie*, Borntraeger, Berlino 1925.
- IDEM, *Friedrich Ratzel zum Gedächtnis*, «Zeitschrift für Geopolitik», Vol. 5 (1928), p. 617.
- IDEM, *Frankreichs Überseeereich*, Göschen, Lipsia-Berlino 1935.
- J.H. PATERSON, *German geopolitics reassessed*, «Political Geography Quarterly», Vol. 6, Issue 2 (1987), pp. 107 - 114.
- E. SCHÖNE, *Politische Geographie*, Teubner, Lipsia 1911.
- H.J. SCHEPERS, *Geopolitische Grundlagen der Raumordnung im Dritten Reich*, «Zeitschrift für Geopolitik», Vol.13 (1936).
- A. SUPAN, *Leitlinien der allgemeinen politischen Geographie*, Veit, Lipsia 1918.
- S.B. JONES, *A Unified field theory of political Geography*, «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 44, Issue 2 (1954), pp. 111-123.